

[...]

I: La politica è stata sempre la mia grande passione fin dai tempi della scuola, però questa è una città tutto sommato, e la gente è convinta che sia una piccola cittadina: Prato è la terza città del centro Italia, 220.000 abitanti, una forte tradizione tessile e quindi qui è un po' come la monaca di Monza, no? Che da bambina la facevano giocare con le bambole a forma di suora, perché doveva diventare una suora e così quasi tutti i giovani pratesi degli anni '70-80 tutti siamo stati indirizzati al tessile. Quindi per forza di cose la maggior parte di noi ci siamo trovati a lavorare il tessile. Poi la politica l'ho riscoperta una decina, quindicina di anni fa facendola in maniera attiva. Io in questo momento da un punto di vista politico ho tanti incarichi [...] sono segretario provinciale del mio partito, faccio parte della segreteria regionale, sono responsabile nazionale dell'immigrazione del mio partito, sono consigliere comunale, ho corso per l'(...) delle regionali come capolista e ho preso più voti di tutti, sono a Bruxelles al Comitato delle Regioni.

R: Non eletto come membro parlamentare?

I: No, il comitato delle regioni, che pochissimi conoscono, è una Camera che ha potere consultivo, formata da 524 deputati, nominati dai territori, cioè in Italia le nomine vengono dall'Unione delle Province Italiane, dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani, e dalle regioni. Quindi questa camera parallela al Parlamento, però chiaramente il Parlamento è il Parlamento e ha potere decisionale ed è regolarmente eletto; il Comitato delle Regioni, così si chiama, ha lo scopo di rappresentare i territori, cercando chiaramente di equilibrare, sia da un punto di vista politico, le varie maggioranze dei vari colori, ma essere rappresentativo un po' di tutto il territorio nazionale.

R: Per la parte che interessa più a me, come responsabile immigrazione, da quanti anni lei è responsabile per l'immigrazione per Forza Italia?

I: Da un annetto e un paio di mesi, ma perché il mio partito non aveva mai avuto responsabili dell'immigrazione.

R: quindi lei è il primo?

I: Io sono il primo.

R: E come mai c'è stata questa scelta? Come mai prima non c'era e adesso?

I: Perché l'anno scorso, prima della campagna elettorale, io sono stato assessore all'immigrazione a Prato. Prato ha un assessorato specifico all'immigrazione, perché? Perché più del 33% dei residenti in città è straniero, che sia regolare, irregolare, clandestino, naturalizzato è un altro discorso. Di fatto è straniero. Beh, di lì la necessità di avere un assessorato ad hoc che esiste solo a Prato. Io sono stato assessore all'immigrazione per cinque anni, sono stato presidente della Commissione immigrazione di Anci, era il mio sindaco, ma l'ho fatto io per cinque anni e nell'ambito proprio, non dello studio, perché lo studio lo fanno gli studiosi, gli scienziati, perché troppo spesso secondo me si convince che quello che è giusto e sbagliato è quello che invece il cittadino vuole. Il politico

deve rappresentare quello che il cittadino vuole; poi sta ai tecnici dire: si può fare non si può fare, ecc. È stato tutto un caso, io ho vissuto metà della mia vita in giro per il mondo, ho avuto la fortuna di lavorare sodo e tosto, ma in posti anche un po' strani insomma, come molti italiani vanno solo a Londra; io ho vissuto a New York, a Mosca, ho girato tutta l'ex Unione Sovietica.

R: Sempre per motivi di lavoro?

I: Sempre per motivi di lavoro, ma è stato interessante, perché oggi col senno di poi, inconsciamente confronto la gestione dell'immigrazione nell'ex Unione Sovietica e quella degli Stati Uniti che è completamente diversa e si ottiene un risultato dal punto di vista dell'integrazione completamente diverso, perché tutti pensano agli Stati Uniti come il melting pot. Beh ma anche l'ex Unione Sovietica è stato un laboratorio non indifferente, magari lo facevano in maniera più coattiva, perché insomma veniva deportato, però insomma oggi la Russia che da una parte all'altra c'ha undici ore di volo non esistono gli eletti.

R: Quindi lei il suo ruolo a livello nazionale in Forza Italia in realtà nasce nella sua esperienza locale e su quella esperienza hanno individuato lei come la persona più indicata in Forza Italia.

I: Dopo numerose spinte.

R: Ah.

I: Perché io ho gridato più volte: "Non possiamo rincorrere la Lega Nord, sempre e comunque". Cioè noi ci rendevamo conto fino a un anno e mezzo fa che l'argomento migrazione faceva presa nel cittadino e che purtroppo, dico purtroppo, perché ci si trova a dover gestire purtroppo degli esseri umani, nel bene e nel male e diventano carne da macello, ma non solamente per i partiti di estrema destra eh, anche per quelli di estrema sinistra che vedono comunque una possibilità di aumentare il consenso all'interno di quelle comunità, di quelle realtà. Quindi nel bene e nel male diventano un argomento principe, se non l'argomento principe da un punto di vista elettorale.

R: Questa la ragione per cui è stato individuato?

I: No, ci sto arrivando. Io ho chiesto a gran voce che i moderati del centrodestra avessero una linea politica per quanto riguarda l'immigrazione, non di rincorrere sempre e comunque la Lega, è un anno che sto faticando, ancora non ci sono riuscito, ma sto vedendo di scrivere le linee guida per tutti i parlamentari, per lo meno in modo che chi va in televisione dica le stesse cose dell'altro che va in televisione, altrimenti si rischia che un parlamentare dice bianco, un altro dice nero, un altro dice grigio. A un partito serve, deve avere una linea condivisa.

R: E anche perché Forza Italia è, era (sorride) un partito così grande con tante anime al suo interno, che ovviamente ci sono i vecchi cristiano-democratici di tradizione, i vecchi di Alleanza Nazionale, quindi c'è un po' di tutto.

I: L'ex democristiano, l'ex socialista, l'ex liberale, l'ex repubblicano [...]

R: Quindi una sorta di linea guida del partito di Forza Italia sui temi dell'immigrazione, ma non solo di quelli che vengono, ma anche di coloro che già ci sono, ancora oggi non c'è, si sta lavorando?

I: Dunque, ci sono delle linee guida che sono informali, cioè per quanto riguarda l'ultima mozione sull'immigrazione, io ho dato delle linee per degli emendamenti presentati insieme al parlamentare, credo delle interrogazioni ad hoc o dei rapporti che, anche seppure in maniera informale, mi portano a dare degli indirizzi, insomma. Io ora sto cercando di riattivare il rapporto tra Italia e Tunisia, che era stato iniziato già diverso tempo fa, perché la Tunisia è un paese stabile, è un paese amico e non si può prescindere dal gestire i barconi che vanno su e giù senza l'aiuto dei paesi del Nordafrica assolutamente e noi avevamo iniziato come Italia a gestire dei fondi europei per finanziare diciamo il pattugliamento piuttosto che la prima accoglienza piuttosto che dei sistemi radio radar sulle coste tunisine, poi a un certo punto si è bloccato tutto, perché lei capisce, cambiano i governi, non sempre, ma a volte cambiano quei burocrati di cui parlavamo prima ed è chiaro che magari si perde di vista una certa linea guida e si dà priorità ad un'altra linea guida.

R: Scusi se la interrompo, perché in realtà continuo a pensare a questo fatto che Forza Italia, ad esempio guardando il partito democratico che, certo, per tradizione ideologica ha una lunga storia di engagement con il tema dell'immigrazione anche a livello partitico ci sono sezioni, persone deputate; mi fa specie che Forza Italia nei suoi organigrammi del partito non abbia, dico la parola mai, avuto nonostante il tema immigrazione sicurezza abbia fatto parte delle campagne elettorali del partito.

I: Certo.

R: Questo è un po', come dire, uno scollamento che mi incuriosisce.

I: Guardi, Forza Italia è sempre stato considerato come un partito cosiddetto leggero: non aveva una struttura come i vecchi partiti, come si studia all'esame di storia dei partiti politici, il famoso partito "dalla culla alla tomba", quei famosi partiti che abbracciavano ogni singolo settore della società, non è mai stato così, Forza Italia. Ma vede però anche il PD, che ha una tradizione vecchio partito comunista, la vecchia DC, ecc., di partito pesante, e soprattutto ben organizzato con aree tematiche, responsabili. In questo momento il responsabile dell'immigrazione Chaouki sembra quasi una *captatio benevolentiae* nei confronti degli immigrati o di chi è di religione musulmana, che non il riferimento che dà la linea politica del partito, sembra eh, ho detto, non mi fraintenda. Cioè oggi è una corsa sfrenata a strappare mezzo voto all'uno e all'altro. È diventato veramente una politica, un tifo da stadio. Lei crede che gli elettori approfondiscano e leggano le proposte che i partiti fanno?

R: Ovviamente no!

I: Ecco, ovviamente no (sorridente).

R: Ovviamente no, ma perché oggi la politica è, come la leggo io dall'esterno, è tutta televisione.

I: Esatto.

R: È velocissima ed è tutta di immagine.

I: Sono d'accordo con lei. Certo.

R: Mi anticipa, visto che già esistono informalmente, ma se dovesse appunto darmi la cifra di qual è la posizione del suo partito rispetto al tema immigrazione. Parliamo appunto del tema immigrazione

in generale, poi veniamo a quello che a me interessa di più che è il tema dell'integrazione, di coloro che sono già qua.

I: Sì.

R: Ecco, se mi vuol fare una veloce panoramica, di dire quali sono i principi attraverso i quali Forza Italia legge il tema dell'immigrazione.

I: Certo. L'immigrazione è un fenomeno normalissimo, i popoli migrano ed emigrano fin dall'inizio della storia del mondo, quindi non è un qualcosa che si può pretendere che non sia mai avvenuto o che si possa pretendere di bloccare. Chiaramente è un fenomeno che finché rimane nelle dimensioni di fenomeno è un conto. Quando da fenomeno diventa problema o emergenza è un altro. Io credo che tutti i paesi abbiano dei livelli di guardia, che vi siano delle percentuali in funzione del tempo di nuovi arrivi che il paese può assorbire, uso una parola forse brutta, ma rende l'idea: "metabolizzare". È chiaro che, le faccio l'esempio della mia città, che è la Molesiana. Io ho trentotto anni, quando io ero alle elementari, cioè trent'anni fa, non cento, trent'anni fa, io non avevo mai visto un bambino straniero. Oggi nella mia scuola elementare che frequentavo c'è più del 55% di bambini stranieri, quindi lei capisce che il mondo è cambiato radicalmente. Il problema non è avere o non avere lo straniero, anche per lo straniero stesso che ha voglia di integrarsi, il problema è capire quanti ce ne sono, in quanto tempo sono arrivati e che cosa si trovano a fare. Perché vede, che cos'è che non permette l'integrazione? Sono le tensioni sociali. Che cos'è che crea tensione sociale? Il malcontento diffuso generale, soprattutto la percezione di una società che non ti sta vicino. Traduco: l'italiano che è disoccupato che non ha da mangiare, a pancia vuota, percepisce un piccolo problema come un problema enorme. L'italiano che mangia, che beve, che sta bene, tipo anni sessanta o anni ottanta, sopporta anche un problema un po' più grande. Questa città come tutte le città del boom economico degli anni sessanta ha sopportato delle ondate di immigrazione enorme. Però era immigrazione dal sud dell'Italia. In quindici anni Prato ha raddoppiato gli abitanti, cioè è passata da ottanta a centocinquantamila. Dal sessanta al settantacinque erano tutti immigrati del sud. Fuori dalle case c'era scritto: "Affittasi, ma non ai meridionali". Quindi per assurdo la percezione del nuovo, pur essendo italiano, ma del sud, era peggiore negli anni sessanta/settanta di quanto non lo sia oggi nei confronti di chi arriva dall'altra parte del mondo.

R: Prato non ha tensioni razziali?

I: Ne ha tante, ne ha avute. C'è stato per tanto tempo il problema dell'immigrazione cinese, noi abbiamo cinquantamila cinesi, con tutta una realtà parallela, cioè cliniche clandestine, scuole clandestine, farmacie clandestine, sono tutte realtà parallele che dimostrano ogni giorno che l'integrazione fatica ad arrivare.

R: Perché? Perché lo Stato, il Comune non interviene, non dà quei servizi e quindi loro si devono creare i loro servizi? Perché?

I: No, di servizi qui ce ne sono: le dico solo si spendono 250 000 euro l'anno solo di mediatori nelle scuole elementari, questo per darle un'idea di quello che Prato è. Perché dal punto di vista etnico, ma soprattutto culturale, ci sono dei popoli che sono più predisposti ad integrarsi in altri paesi e dei popoli che sono meno disposti. Le faccio l'esempio delle coppie miste. A lei le vengono in mente molte coppie miste tra cinesi e italiani? Pochissimi, sono pochissime e nonostante ci siano alcuni,

cinesi che si sono integrati, addirittura alcuni sono al circolo del golf, altri nell'associazione degli industriali, altri degli artigiani, ma ce ne sono ancora la stragrande maggioranza che sono molto guardinghi, sfiduciati nei confronti delle istituzioni italiane e non vogliono realmente integrarsi. Però aggiungo: meglio un cinese che comunque lavora e si fa i fatti suoi, anche se è un'immigrazione, mi passi il termine, parassitaria, cioè io lavoro, sfrutto la manodopera al nero, non pago le tasse, quello che guadagno lo mando in Cina. Quindi fai un danno.

R: Succede così? Non viene reinvestito qua?

I: Assolutamente no. Non hanno niente di proprietà: tutto è in affitto rigorosamente, anche gli automezzi intestati a leasing, perché le proprietà sono aggredibili, quindi se la guardia di finanza fa un controllo alla tua azienda ti multa: se non hai niente, non ti prende niente, se hai invece delle proprietà sono aggredibili e per questo non hanno proprietà e si guardano bene da averle.

R: Ma non è immigrazione temporanea questa qua? Cioè i loro figli stanno qua o?

I: No, diciamo, c'è una piccola parte che sogna un futuro qua, ci sono tantissimi cinesi che parlano pratese, senz'altro, alcuni si sono già laureati, sono diventati commercialisti, ecc. Però la stragrande maggioranza no, viene qua da una determinata provincia della Cina, la maggior parte sono proprio manovali, contadini, sognano di riscattarsi, lavorano tantissimo giorno e notte per un tozzo di pane, perché sognano di diventare a loro volta degli imprenditori, però per adesso la maggior parte.

R: Quindi a livello di Forza Italia ovviamente, come dice sono i numeri, i numeri contano quindi.

I: Porta spalancata per chi crea ricchezza, posti di lavoro e paga le tasse, noi del resto da un punto di vista economico siamo liberali, cioè per me puoi fare quello che vuoi, è chiaro, però, che tu non puoi sfruttare gli schiavi o tenere tua moglie chiusa in casa per cinque anni. Cioè noi abbiamo dei paletti, numeri soprattutto. In questo momento storico, di fronte a una disoccupazione così diffusa, bisogna avere il coraggio al Ministero del Lavoro di chiudere i flussi di ingresso anche se abbiamo accordi bilaterali con molti paesi, avere il coraggio, di diminuirli drasticamente o di chiudere i flussi d'ingresso. Perché se vieni devi poter lavorare, altrimenti è un problema. Chi c'è e realmente vuole integrarsi tanto di cappello, porte spalancate, finanziamenti per i progetti di integrazione nelle varie città che permettano a chi veramente vuole farlo, di integrarsi e sognano un futuro nel nostro paese, da un punto di vista, purtroppo questo è un problema di giustizia, molti mischiano le parole "legalità", "clandestini", "immigrazione", non è così. Ci sono delinquenti italiani e ci sono stranieri. Ci sono le persone perbene italiani e ci sono gli stranieri. Purtroppo il nostro sistema giudiziario fa acqua da tutte le parti e quindi ti trovi a zozzo banditi italiani come banditi stranieri, è un po' il paese del Bengodi. Molti italiani dicono che la percezione della sicurezza è molto bassa nel nostro paese. Io aggiungo che la percezione del nostro paese da parte di chi vuole delinquere è quello del paese dei balocchi, sostanzialmente. Perché, così così. Quindi è un problema importantissimo di numeri, poi chiaramente si sta parlando di esseri umani che vengono da centinaia di luoghi diversi, con culture diverse, formazioni diverse, obiettivi diversi e sogni diversi. Quindi non che si può ridurre tutto a una mera operazione matematica. È chiaro però che bisogna tenerne conto. Con l'emergenza Nordafrica non si è fatto altro che fare una divisione matematica e mandare un po' di profughi in tutte le province. Secondo me, fin dall'inizio, cosa che non è stata fatta, bisognava tenere conto dell'effettiva capacità di determinate province, di determinati comuni di assorbire

queste persone. Noi abbiamo assistito a un inasprimento delle tensioni sociali per la negligenza di chi a tavolino ha fatto delle divisioni e ha mandato questi e gli altri dappertutto.

R: L'assorbimento sempre in funzione economica?

I: È preferibile l'immigrazione cinese per assurdo che non quella di altre parti dell'Africa per esempio, dove statisticamente abbiamo il numero più alto di microcriminali, cioè fatto cento le persone immigrate dal Nordafrica probabilmente la percentuale più alta di chi fa microcrimine, scippa, spaccia, ecc., viene da determinati paesi, ma insomma sono statistiche ufficiali. Meglio il cinese che lavora chiuso nel proprio capannone, non dà fastidio, magari crea danni allo Stato e all'erario, questo senz'altro, che quello che ti entra in casa, che ti scippa, che tenta di violentare qualcun'altro. Purtroppo io credo che in questo momento storico non ci sia la tranquillità sociale per permettere ai singoli cittadini di affrontare l'immigrazione in maniera fredda e equilibrata. Questo è il vero problema. È anche vero e aggiungo che molto miei antagonisti politici dicono: "La colpa è vostra, perché voi destre aumentate la tensione e aumentate la paura". Probabilmente qualcuno lo fa, ma se non ci fosse lo spunto, se non ci fosse il furto, se non ci fosse lo stupro, se non ci fosse la violenza e l'estrazione, questi non avrebbero delle attività differenti.

R: Mi dice ancora questo tema dell'assorbimento che in realtà si lega al tema dell'integrazione. Che cosa intende per assorbimento? Le ho fatto prima l'osservazione, ma è solo la parte economica e lei m'ha detto: "No, è più generale". Assorbimento integrazione, attorno a cosa si fa?

I: Dunque, io credo che l'integrazione sia proprio il goal, no? Il punto d'arrivo finale. Una persona è realmente integrata quando, che poi anche questa parola integrazione va molto di moda, ma pochi sanno realmente che cosa significa e molto gli danno dei significati diversi. Io credo che l'integrazione sia veramente il punto di arrivo, il far parte di un paese, non dimenticando le proprie origini per l'amor di Dio, sarebbe, secondo me, una violenza sostanzialmente, sognando il futuro in questo paese, avendo amici che non siano solo ed esclusivamente del tuo paese di origine, non precludendo una tua vita anche a un eventuale fidanzamento o famiglia da fare insieme a una persona diversa. Poi lei mi può chiedere: "Giorgio Silli, sei d'accordo o non sei d'accordo?" Io personalmente le dico: "Potessi tornare negli anni sessanta, dove la domenica mattina tutti vanno alla messa, poi vanno in centro a fare due chiacchiere". In una società un pochino, come dire, più conservatrice rispetto a quello che è ora, le dico: "Lo preferirei". Però il mondo va avanti. Un politico non ha il dovere di creare (...) in cielo, ha il dovere di capire che cosa succede intorno e di provare a gestire queste cose interpretando quello che i cittadini vogliono. Quindi l'integrazione credo sia il punto di arrivo. Ma prima dell'integrazione, ci sono altri diversi gradini. Questo assorbimento, questa metabolizzazione di cui parlavo prima credo si debba definire un qualche cosa prima dell'integrazione, cioè tu arrivi e la società deve essere in grado di assorbirti, cioè ci deve essere un posto di lavoro, devi avere la possibilità di trovarti una casa, di cominciare il percorso per integrarsi. Non è che te arrivi in tre giorni e sei integrato, non c'è verso, non esiste nel mondo, ma neanche nelle società più multietniche del mondo tu puoi definirti integrato dopo pochi giorni, non è umanamente; figuriamoci in Italia, dove si parla a proverbi, dove abbiamo mille dialetti diversi, cucine diverse, modi di vivere e soprattutto ci sono migliaia e migliaia di pregiudizi. Cioè noi pratesi abbiamo pregiudizi con i pistoiesi che sono a dieci chilometri (sorridente), figuriamoci chi arriva dall'altra parte del modo. Le ho fatto l'esempio dei meridionali. Oggi a distanza di quarant'anni sono più pratesi di quelli che erano pratesi autoctoni; se lei guarda l'elenco del telefono vedrà che

sono più i cognomi che finiscono per “o” che non quelli che finiscono per “i”. I cognomi che finiscono per “i” sono tipicamente toscani, quelli per “o” sono del sud. Se lei guarda l’elenco del telefono vedrà che la maggior parte dei pratesi è di origine meridionale, ma oggi sono molto più pratesi loro rispetto a chi era realmente. E questo sicuramente succederà anche con gli arrivi dalle altre parti del mondo oggi in Italia, ma ci vorrà tanto del tempo, tanto tempo e purtroppo credo, e le ripeto, non sono uno scienziato e non ho la palla di vetro, ma penso che molti arrivi degli ultimi anni hanno una cultura molto tosta e delle convinzioni molto dure. Le faccio l’esempio dei musulmani: io sono molto molto religioso, cattolico, cattolico vero di centrodestra (sorridente), sono molto religioso e rispetto veramente chiunque, ma si vede lontano un miglio che la formazione religiosa e culturale di un musulmano è cento volte più forte rispetto a quella della nostra società. Questi hanno una convinzione e una, come dire, fedeltà al loro culto di riferimento che insomma noi ci prendono di tacco e sarà molto difficile che loro riescano a dissolversi, sciogliersi all’interno della nostra società, pur mantenendo la propria religione, cioè abituarsi loro alla nostra società. Perché la realtà dei fatti è questa: se lei prende un musulmano, parlo di musulmani, perché sono la maggior parte, ma ci sono tantissime religioni toste, per intenderci, è disturbato da uno stile di vita occidentale, molto leggero e superficiale che abbiamo noi, non può rispettare chi, a differenza di lui, non rispetta Dio, mi segue?

R: Il punto allora è.

I: Perché ogni volta usciamo dal seminato. Mi riporti lei dove preferisce.

R: No, no, è tutto all’interno del seminato, anche perché appunto quando si parla di immigrazione ecc., la grande domanda è: come riuscire a vivere assieme nella diversità. Lei mi diceva: “Se potessi farei tornare indietro l’orologio”. L’orologio non lo si può far tornare indietro, quindi bisogna guardare all’oggi e bisogna, soprattutto persone che operano in politica, capire cosa si può fare. Ovviamente cosa si può fare è legato alle proprie convinzioni ideologiche, a seconda di che partito si appartiene. Quindi la sua proposta potrebbe essere diversa, ma l’importante è che si discuta, quindi che gli attori politici abbiano in campo la risposta a “Cosa si può fare”.

I: Certo.

R: Mi chiedevo tante cose (sorridente). Una delle cose che mi interessa è capire, perché lei mi porta sempre ovviamente sul contesto locale, perché è la sua esperienza e legge la realtà attraverso appunto la sua esperienza. Mi domando che ruolo gioca la nazione all’interno di questo percorso di integrazione. È importante? Conta o non conta la dimensione aggiuntiva o in realtà l’integrazione si fa al livello locale?

I: Conta, le spiego il perché. Perché? Perché molti italiani, dove l’immigrazione ha dei numeri molto importanti, sono caratterizzati da un certo tipo di immigrazione, cioè ci sono città dove è più forte l’immigrazione albanese, città dove è più forte quella cinese, città dove è più forte quella di una certa parte di Nordafrica, pakistane, quindi è molto difficile avere uno spaccato che sia omogeneamente rappresentativo di tutto il paese, è molto difficile. Guardi, io andai a un convegno dove si parlava del perché un certo tipo di immigrazione preferiva i centri storici e non le periferie per insediarsi. Poi è normale, come è successo a noi a Little Italy, è normale che comunità che parlano la stessa lingua, hanno gli stessi usi e costumi cerchino di raggrupparsi in certe zone, non è solo un caso dei cinesi di China Town, è anche il caso di persone che hanno lo stesso credo, che

magari hanno bisogno degli stessi punti di aggregamento sociale, che magari hanno le stesse abitudini alimentari, che hanno necessità della macelleria Halal, piuttosto che di altro. Quindi portare sempre l'esempio pratese non è un riduttivo, anzi dà uno spaccato dei numeri massimi che una città può sopportare. Noi ufficialmente siamo secondi solo a Brescia, ma ufficialmente, poi abbiamo qualche decina di migliaia di clandestini. Però se si parla di Prato si tende sempre a "cinesizzare". E come le ho detto prima i cinesi sono l'ultimo dei problemi.

R: Mi lasci che magari riformuli la domanda, cioè.

I: Sì.

R: Quando si parla di integrazione, quando si cercano le soluzioni al vivere assieme in comune, lei pensa appunto che questa integrazione si faccia qui e ora, quindi nel contesto locale, nelle esperienze quotidiane del locale o in qualche modo c'è bisogno di riscrivere un senso di italianità che sia più largo, più ampio, per poter incorporare quelli che sono i nuovi italiani? Tra l'altro io non so se lei utilizza il termine nuovi italiani o meno.

I: Assolutamente sì, lo si utilizza, poi dobbiamo capire a chi piace, a chi non piace.

R: Lei lo utilizza?

I: Sì, qualche volta lo uso.

R: In riferimento a chi?

I: Le dico, i giuramenti per le cittadinanze prima venivano fatti all'Ufficio dell'Anagrafe con l'ufficiale di Stato civile, per cinque anni quand'ero assessore ho preteso di farli io, perché? Era un momento importantissimo per la vita di una persona, diventava italiano ed era per me importantissimo che questa persona avesse scelto di diventare italiano e alla fine li ringraziavo d'aver scelto l'Italia come loro paese di cittadinanza. Perché poi anche un italiano deve essere orgoglioso del fatto che chi arriva e non ha da mangiare riesce poi a diventare cittadino scegliendo l'Italia e non magari altri paesi. Quello che voglio dire è che ho perso il filo, ah la politica locale. No, assolutamente no, non si può pensare di dare delle soluzioni, delle linee politiche facendo riferimento alla politica locale. Purtroppo la politica di oggi è tutta fatta di percezioni, lei diceva va velocissima ed è vero, e al 98% è fatta da quello che si sente dire in radio o alla televisione, quindi se veramente volessimo iniziare a cambiare un pochino la percezione e la disponibilità degli italiani. Scusate la colpa della mancata integrazione è sicuramente per un 60/70% degli stranieri che non ne vogliono sapere, ma il 30% di colpa l'hanno anche gli italiani che alzano dei muri, perché ci sono delle convinzioni sbagliate per certi versi, insomma. Il fatto che passi il messaggio che lo straniero, adesso non sto parlando di sbarchi, sto parlando di migranti regolari, abbia più diritti rispetto all'italiano, e questo messaggio passa continuamente, non fa altro che aumentare la tensione sociale, quindi è chiaro che se veramente volessimo incidere sull'opinione pubblica e volessimo indirizzarla in un certo modo, finirebbe (...). Quello che si sente dire tutti i giorni martellante, sennò non si spiega che la Lega abbia preso il 20%.

R: Appunto, ma tra le cose che bisogna dire e tra le cose che bisogna fare, lei vede l'importanza di riscrivere, di modificare, di ampliare, di cambiare che cosa si intende per Italia o per italiano o invece no, in realtà questo percorso non è necessario.

I: Le fo un esempio, Benedetto XVI creò il pontificio consiglio per la rievangelizzazione, rievangelizzazione vuol dire che io vengo a casa tua, dove te sei cattolico, perché sei battezzato e ti rispiego il vangelo, perché forse te ne sei un po' scordato. Lo stesso discorso andrebbe fatto agli italiani, cioè noi ora si sta parlando di nuovi italiani o del riscrivere il concetto di italiani, ma non credo che la maggior parte degli italiani abbia ben chiaro il concetto di essere italiani, guardi che se lei parla di chi ha fatto la guerra, novantenni, novantadueni, novantatreenni, siano essi fascisti, antifascisti o partigiani, tutti scuotono la testa e ti dicono: "Durante la guerra si aveva ben chiaro qual era la nostra bandiera, perché noi dovevamo combattere per l'Italia, la dovevamo liberare". Oggi probabilmente è diventato tutto molto superficiale, forse troppo. Abbiamo tolto educazione civica dalle scuole. I bambini non sanno l'inno nazionale, faticano a capire qual è la bandiera. Se lei va in Messico oggi tutte le mattine, tutti i lunedì mattina nelle scuole elementari c'è l'alza bandiera e l'inno nazionale messicano. Ora, il Messico rispetto a noi ha una storia un po' diversa. Credo che noi, si debba essere ben più orgogliosi di esser nati nello stivalone italiano. Quindi io credo che prima di cominciare a pensare ai nuovi italiani, forse una ripassatina a quelli che già sono italiani, andrebbe data.

R: E quindi attorno a cosa si fa questa rievangelizzazione. Ok, lei mi dice l'inno, la bandiera, ecc., ma attorno a quali elementi, quali sono oggi secondo lei gli elementi unificanti, caratterizzanti di un'Italia che comunque oggi è diversa dalla realtà che (...).

I: Le do una risposta che alcuni miei colleghi di partito direbbero: "è di sinistra". La Costituzione è un gran punto di riferimento, perché sì, probabilmente ha delle sbavature che andrebbero riviste e corrette, ma da un punto di vista di diritti fondamentali e insegnamenti base, è attualissima. Cioè, quanto di più, mi passi il termine, occidentale ci possa essere, cioè tutti uguali, uomo e donna, senza differenza di razza, di religione, parla della famiglia, parla del lavoro. Già sarebbe un punto di riferimento importante; poi credo ci sia qualcosa di intangibile: è l'amore per il proprio paese. Io del mio paese sono innamorato, mi fa arrabbiare tutti i giorno, però alla fine sono sempre tornato l'orgoglio in questo paese. L'orgoglio del pakistano naturalizzato americano che a un certo punto mette la bandiera a stelle e strisce fuori casa, qui non esiste. Non esiste per gli italiani, figuriamoci se può esistere per gli stranieri. Questo è un paese dove la bandiera si tira fuori solamente quando c'è da fare il tifo per le squadre di calcio, capito cosa voglio dire? È il paese dove il lunedì, al telegiornale, se anche nel mondo c'è una guerra, si parla per dieci minuti della guerra e per venti minuti di calcio. Siamo un paese un po' così. Mussolini diceva: "Governare gli italiani non è difficile, è inutile". Perché probabilmente gli italiani sono un popolo un po' particolare. Io uso fare riferimenti, non perché io sia mussoliniano, l'altro giorno in consiglio comunale ho tirato fuori una frase di Mao, quindi figuriamoci.

R: Quindi in un contesto globalizzato, lei è un imprenditore, quindi globalizzazione dei mercati, globalizzazione della finanza, competizione a livello globale e anche delle persone con una crescente mobilità internazionale dei popoli, il senso di nazione ha ancora senso? Un'idea di nazione ha ancora senso? Cioè conta, è importante?

I: Qui si entra, secondo me, nel contesto della filosofia politica.

R: E lei come politico?

I: I famosi “socialisti di tutto il mondo, unitevi!”, già nell’idea del marxismo c’era no? un paese enorme che superava di fatto, l’idea era di un qualche cosa che superasse. No, io no, io sono un nazionalista convinto, io sono un italiano, sono una persona che parla orgogliosamente una lingua che si parla solo in Italia e in un pezzettino di Svizzera, che racconta tante cose del proprio paese, che ha esportato i manufatti del proprio paese in tutto il mondo, che vorrebbe che questo mondo fosse un po’ diverso. A lei piace la globalizzazione com’è oggi? Le globalizzazione com’è oggi ha messo in ginocchio il manifatturiero italiano, tutte le città, lei viene da Como, Prato, le città tessili non esistono più da questo punto di vista, però è anche vero che così non è che si possa noi pensare di, qui si parla di fallimenti di Stati interi, Grecia, figuriamoci se si può bloccare la globalizzazione, però no, l’idea per assurdo di proiezione futura di un grande omogeneizzato di persone di tutte le culture, di tutte le lingue, di tutte le cose che superi per certi versi l’appartenenza, no, non ce la farei.

R: Ma la presenza oggi di tante culture all’interno dello stesso paese, che impatto ha?

I: Secondo me mette a dura prova il sentimento di italianità, tra virgolette, no, forse sbaglio, mette a dura prova il fatto naturale di essere italiani. Mi spiego: la classe alle elementari di quando io andavo alle elementari era naturale e automatico che la maestra ci insegnasse l’inno nazionale, che facessimo il famoso presepe, dico famoso perché tutti gli anni per Natale c’è la polemica politica sul presepe ecc. C’era anche dei protestanti, dei musulmani, ma nessuno si sognava di dire. Oggi è normale che se in una classe ci sono metà bambini italiani e metà bambini che hanno genitori di altre nazionalità, soprattutto nella tenera età, si è molto più penetrabile da un punto di vista culturale. Non si può dire, si è molto più incisivi, l’esperienza che tu fai da bambino te la ricordi per tutta la vita, e ti formano. Quindi è chiaro che se un bambino italiano, le faccio un esempio: il kebab, a me piace tantissimo, lo mangio spesso, ma il kebab fino a cinque-sei anni fa, sì, l’avevo mangiato in altre parti del mondo, ma qui nessuno sapeva cosa fosse. Oggi chi esce dalla discoteca, a 18/19 anni non va più a mangiare la piadina con la salsiccia al barchino fuori dalla discoteca, ma va a mangiare il kebab, lei sorride, ma è un segnale.

R: Dice una cosa che mi incuriosisce, vorrei capire un po’ di più, cioè in qualche modo la trasformazione demografica oggi mette in discussione la naturalità dell’essere italiano, cioè se capisco bene quello dice: in passato era dato per scontato perché in qualche modo c’era la presunzione che tutti erano italiani, by default, automaticamente, oggi non lo è più. Quindi occorre uno sforzo aggiuntivo per ricreare quell’idea di Italia? Vorrei capire il ragionamento che fa.

I: Cerco di rispondere in chiave della sua ricerca, cioè adesso siamo usciti dalla linea politica del mio partito sull’immigrazione, si potrebbe parlare per due ore e si entra in questo discorso di italianità (...). Occorrerebbe realmente una nuova formazione: mio nonno di anni novantatré, tenente medico degli alpini in guerra meravigliosamente brillante, fresco, guida la macchina e sorride, dice: “Ci vorrebbe un ministero della propaganda”, ma lo dice scherzando, sorridendo, è chiaro che non si può fare. Però probabilmente in questa riforma della scuola ci fosse stata anche un qualche cosa che, come dire, formava i ragazzi e i bambini fin da giovani con l’orgoglio di essere italiani o di appartenere, purtroppo qui siamo da accoglienti siamo diventati ideologi dell’accoglienza, cioè da persone tolleranti siamo diventati impauriti che chi arriva non tolleri noi, questa è assurda sta cosa. Cioè e non va bene, io sono d’accordo che chi non mangia la carne di

maiale possa, chiedendolo lui, avere un trattamento diverso nella mensa scolastica, ma non pretenda. Cioè, la vedo in questa maniera. Le ripeto, sarò un conservatore, sarò quello che vuole.

R: Parlando della seconda generazione, che spesso i nuovi italiani, in fondo più che la prima generazione, sono la seconda generazione, bambini nati e cresciuti qua.

I: Dipende da dove vengono le persone.

R: In che senso?

I: Nel senso che una seconda generazione cinese non sarà mai come una seconda generazione tunisina. Cioè il tunisino probabilmente si integra più facilmente rispetto al cinese.

R: Nonostante la religione che lo farebbe più diverso.

I: Sì, diciamo sì, riesce ad avere quantomeno rapporti nella società, diciamo un po' di più. Il cinese è molto chiuso, ci sono delle comunità impressionanti; difficilissimo che un cinese emigri verso una città straniera dove è lui da solo, emigrano dove c'è già una comunità, ha dei parenti, ha un gruppo.

R: Ma la domanda che le facevo in realtà era non tanto se ci sono differenze all'interno dei nuovi italiani, se ci sono differenze tra gli italiani e i nuovi italiani: il bambino che c'hai in classe, magari suo figlio e il figlio di immigrati o cinesi o tunisini, ecc. C'è differenza tra quell'italiano, suo figlio, e il nuovo italiano? Esiste una differenza o di fatto no? In fondo tutti e due costituiscono quella che è l'Italia di oggi o viceversa no, ci sono comunque e si mantengono delle differenze.

I: Anche lì, professore, si tratta di una divisione politica. Cioè è chiaro, sono due bambini, nati tutti e due in Italia, hanno la stessa età, hanno due braccia, due gambe, una testa, ecc. Ma quello che si fa in casa con il babbo e la mamma insomma è diverso, è ovviamente diverso, è diverso tra famiglie autoctone italiane, figuriamoci quanto può essere diverso tra famiglie che provengano da altri posti, paesi. Secondo me noi si sbaglia a pensare a due insiemi distinti, italiani autoctoni e immigrati. No, sono centinaia di sistemi. Ci sono dei problemi di, chiamiamola inter-integrazione, che sono gravissimi, magari l'italiano va d'accordo col pakistano, ma se metti nella stessa stanza un etiope e un eritreo s'ammazzano e queste sono cose secondo me da considerare nella progettazione nella costruzione della società del futuro, questo è chiaro. Però, professore, mi passi il fatto che in questo momento i numeri sono veramente difficilmente digeribili in un paese che non era pronto come l'Italia, perché l'Italia non è ancora un paese maturo da questo punto di vista. Abbiamo una legislazione che è roba da terzo mondo, perché lei mi faceva riferimento a Lidia Turco, la Turco-Napolitano poi rivista e corretta e risistemata con la Bossi-Fini, cioè quello che è il codice degli stranieri, quel libro che raccoglie tutti i decreti e tutte le leggi sull'immigrazione non è altro che un patchwork di norme, di decreti messi a caso dai governi che si sono susseguiti, quello andrebbe strappato e riscritto cercando di dare la linea politica sul lungo termine, sull'immigrazione, perché tu non puoi fare il decreto, perché ti hanno eletto tre giorni fa per dare il contentino ai tuoi elettori, e il governo che viene dopo strappa quello e ne crea un altro. Io penso ci voglia una visione molto molto sul lungo termine.

R: Informata da quali principi, informata da quale logica?

I: Purtroppo bisognerebbe che l'immigrazione smettesse di essere, cosa che non succederà mai, un indicatore di consensi e non smetterà mai, perché, guardi, io su twitter seguo i candidati alle prossime primarie americane, per curiosità, sono appassionato di politica estera e io vedo che tra i repubblicani, Jeb Bush e Donald Trump, ogni cinque twitt tre parlano di immigrazione, anche negli Stati Uniti.

R: Ma mettiamo il caso ipotetico appunto che in Italia questo tema impossibile, ma ipotetico non sia più di campagna elettorale, quando parla di lungo periodo, quindi che progettualità vede?

I: (...) Decenni.

R: Ma attorno a cosa? Quali sono i principi?

I: Lavoriamo sulle seconde generazioni, ma lavoriamoci, cioè noi non si può costruire la società del futuro con un mediatore, un corso di lingue e una scuola di cucina insieme. Non è così. Te una persona non la educi solo mandando in vacanza bambini tra virgolette diversi, anche. Io ho fatto e ho suggerito ad altri colleghi sindaci e assessori in tutta Italia le colonie estive per i bambini di famiglie meno abbienti pagate dal comune, dove potessero convivere italiani, stranieri, ecc. Questa cosa stupenda, cioè io sono andato a trovarli e vedevi questi bambini che giocavano a calcio, ma non può bastare.

R: E cos'altro bisogna fare?

I: Bisogna formare a livello scolastico, perché è l'unico punto dove la pubblica amministrazione incontra l'intimità delle famiglie, è nella scuola, bisogna curare seriamente. Il problema è che purtroppo anche la scuola come l'immigrazione è un attore fondamentale del battage politico da cinquant'anni a questa parte.

R: Lasciando perdere ovviamente il tema che è di nota politica, che cosa dovrebbe fare la scuola, che cosa immagina? Cioè mi interessa questo discorso che fa, penso che sia molto importante, lo credo anch'io che la scuola è un momento importante. Ma cosa dovrebbe fare la scuola che oggi non fa ad esempio?

I: L'educazione civica, per esempio. (...) L'educazione civica sembra una stupidaggine, no? L'educazione civica che si insegna qua è diversa da quella che si insegna negli altri paesi, perché sono diversi gli usi, i costumi, i divieti, ecc. (...) Spieghiamo che cosa significa essere italiani. Mentre si spiega in parallelo anche che cos'è il rispetto per gli altri.

R: Guardi che secondo me, (sorridente) capisco cosa vuol dire, ma lei ha una risposta che cosa vuol dire essere italiano? Io stesso farei fatica a pensare se dovessi dare una risposta a quello. Lei ha una risposta?

I: È un po' come dire che cos'è iCloud. Non si sa, non lo sa nessuno.

R: Appunto.

I: Bene, però si inventa, com'è che io e lei siamo diventati così? Se lei ha un cognome straniero, probabilmente lei ha.

R: Di Trieste. Il nonno era di Trieste, ma era italiano, perché Trieste era.

I: (...) Trieste è stato uno dei primi melting ...

R: Era porto asburgico, quindi c'era di tutto.

I: (...) Le prime comunità ebraiche ...

R: Voglio dire: è molto difficile, capisco quello che vuol dire, ma riuscire a insegnare o a identificare gli elementi che caratterizzano l'italianità non è poi così semplice, ma mi domando.

I: È riduttivo parlare di cucina o di arte, mi segue?

R: Ma mi domando se in qualche modo, perché è quello che in parte arriva diciamo dalla sinistra, dal centrosinistra, cioè una riscrittura della nazione che diventa quindi non più monoculturale, ma plurale, un'idea d'Italia che diventa plurale. Lei storco la bocca.

I: No, io storco la bocca, perché credo stia andando in maniera diversa. Sta andando in questa direzione senza dubbio. Storco la bocca ...

R: Perché non è possibile o perché ...

I: Certo che è possibile, questo sta avvenendo, cioè una società multiculturale e multi-etnica si sta costruendo via via, gliel'ho detto prima, cioè fosse per me, farei cose diverse, ma è chiaro che non è che io posso pensare di far politica a un cliente ungherese, per giunta nazionalista e fascista (...). Se il mondo va così, va così; poi insomma sovranità nostra (...).

R: Voglio dire, lei mi citava l'esperienza del kebab, che è una cosa molto, ma cambia qualcos'altro dell'Italia, cioè con la presenza immigrata oggi, esiste ripeto una riscrittura anche in altri termini, magari anche in termini culturali o esistono semplicemente esperienze quotidiane, di dire: "Ok, oggi abbiamo anche il kebab rispetto alla piadina". O c'è anche dell'altro?

I: Il mondo si evolve. Io sentivo oggi una statistica sui matrimoni civili e religiosi: è chiaro, il mondo va avanti, anch'io sposo, celebro le nozze di tanti amici quando me lo chiedono, però è venuto fuori che il 57% dei matrimoni è religiosi, direi che il 43 è civile. Vuol dire che anche chi è battezzato ed è cattolico e appartiene, non tanto da un punto di vista religioso, ma a una società che fino a vent'anni fa pretendeva il matrimonio religioso, non lo fa più, ma non è che non lo fa più, perché magari ce l'ha a morte con me o con un prete o con, è perché non è più cosa, come si suol dire, il mondo cambia e questo è un profondo cambiamento da un punto di vista culturale. Lei mi dirà: dipende dall'immigrazione? No, non dipende certo dall'immigrazione, però è uno degli esempi, per i quali se la società cambia, automaticamente cambia anche tu. Kebab, chiaro che è un esempio, lampante che rimane un po' lì dov'è, però per lei magari non vuol dire niente. Per noi, ma guardi, è divertente, io parlo con i miei cuginetti, di 20-22 anni e mi rivedo io quindici-vent'anni fa e mi rendo conto che il mondo si è completamente stravolto ed è cambiato. Sicuramente all'interno di questa ricetta per il quale è stato cambiato la società, il mondo, c'è anche l'influenza di altre culture, altri modi di vivere della globalizzazione.

R: Sul tema della cittadinanza, che è molto legato in fondo all'idea dell'italianità, voi avete, adesso penso che sia nuovamente in parlamento, mi pare che sia stata calendarizzata la discussione, la

vostra posizione al livello della riforma della cittadinanza, voi mantenete ius sanguinis, siete contrari a ius soli? Qual è la posizione del suo partito?

I: Anche lì chiaramente, quando se n'è parlato, perché come tutti gli argomenti, va a mode nel nostro paese, se n'è parlato per un po', poi le televisioni non ne hanno più parlato, e anche lì ci furono un po' di uscite e devo dire che lo stesso Berlusconi, se lei si ricorda, si presentò con Mara Carfagna e parlò da una parte di unioni civili e contemporaneamente anche dello ius soli, e ci fu una sommossa popolare e tra i nostri elettori e anche all'interno del partito. Il partito è contrario allo ius soli, questo sì. Allo ius soli aggiungerei senza se e senza ma, cioè uno ius soli all'americana, anche se comunque viene chiesto ai genitori di risiedere un po' di tempo negli Stati Uniti. Sicuramente però è anche vero che il nostro ius sanguinis è abbastanza severo: il problema è che tu devi risiedere qui, lavorare, pagare da dieci anni, puoi fare la domanda e poi inizi un calvario infinito che dura quattro cinque anni fatto di bollettini, bolli, esami. Iniziamo intanto a semplificare, cioè iniziamo a dire: "Bene, dieci anni, ok, te domani c'hai la cittadinanza". E togliamo di mezzo, iniziamo a togliere i balzelli da migliaia di euro per chi decide di pagare le tasse per il resto della sua vita in Italia, snelliamo il nostro ius sanguinis, poi perché no? Si potrebbe anche arrivare a uno ius soli, molti dicono lo ius soli temperato.

R: Voi siete favorevoli o no a questo?

I: Sì, da vedere come lo temperiamo eventualmente, se tu mi chiedi che un bambino finisca la scuola per diventare cittadino italiano, essendo nato in Italia, allora tra l'attuale ius sanguinis, per il quale a diciotto anni e un giorno tu puoi chiedere la cittadinanza, e lo ius soli temperato, che quel punto lo potresti chiedere alla fine della scuola dell'obbligo, la differenza sono tre anni, quindi c'è da capire anche quella che è la sostanza. Io non credo che il problema dell'immigrazione oggi sia la legge sulla cittadinanza, assolutamente. L'immigrazione che crea problemi purtroppo è quella non autosufficiente che invade il paese, uso un termine leghista, perché comunque, la cittadinanza, professore, cosa vuole che le dica, cioè chi è dieci anni che è qui, non ha mai avuto problemi con la legge, paga le tasse, lavora, c'ha una famiglia, cosa gli vuoi dire: "No, non la prendere la cittadinanza". Sì, ben venga, senz'altro.

R: Io non ho altre domande, a meno che lei ha qualche considerazione finale che vuol fare rispetto al tema.

I: Per concludere, quello che dicevo prima: in questo momento storico dovessi dare una ricetta di pochi punti, stop ai flussi di ingresso, accordi bilaterali con più paesi, cioè noi bisogna concentrarsi sugli accordi bilaterali, perché purtroppo nove volte su dieci espelli una persona e il paese d'origine non se lo riprende indietro, quindi lavorare su questo e sulle espulsioni; umanamente e cristianamente dispiace, perché ripeto si parla di esseri umani, però è anche vero se non diamo un segnale di pene certe per chi delinque e di espulsione certa per chi lo trovi per la terza volta col foglio di via.

R: E per coloro che sono qua?

I: Per quelli che sono qua senza ombra di dubbio, quelli che veramente vogliono rimanere qua, gliel'ho detto all'inizio, avanti ai progetti di integrazione, cercando fin dal periodo scolastico, però

ripeto, non certo il progetto fatto dall'associazione che è magari amica dell'assessore, che porta i ragazzi mezza giornata, no. Qui ci vuole una linea seria.

R: Nazionale.

I: Si riformano i programmi scolastici? Bene. Ci saranno dei sociologi delle migrazioni, ci saranno delle persone che si intendano di istruzione, ci saranno degli scienziati che riescano a sintetizzare delle linee guida di formazione che fin dalla tenera età aiutano l'integrazione, perché ripeto non si può fare la stessa scuola che si è fatta per cinquant'anni e pretendere che con due progetti da duemila euro si integrino intere generazioni. Questo è quanto, però e dico, sì all'accoglienza di chi scappa dalle guerre, no all'ideologia dell'accoglienza a tutti i costi, perché purtroppo un politico deve sì, dare una mano a tutti, ma prima di tutto deve fare in modo che ci siano meno problemi possibili. A conclusione le dico: non sono uno scienziato, sono un chimico io, sicché si figuri, non sono uno scienziato, non pretendo di esserlo e sicuramente non ho la preparazione scientifica per, però ho la presunzione di dire che un condensato anche abbastanza equilibrato di sentore popolare io riesco ad averlo, è quello che un politico dovrebbe poter riuscire a fare, però ecco, chiunque lei abbia intervistato, se qualcuno ha detto che ha in tasca la ricetta magica per risolvere la cosa, le ha detto una bugia, perché non si risolve con questo per diventare un problema epocale.

R: Non lo è purtroppo, ha ragione, cioè nessuno purtroppo ha questa ricetta, ma è un tema che allo stesso tempo tutti sentono in maniera molto profonda, che mobilita i sentimenti anche a volte quelli meno belli delle persone, sull'onda di razzismo ecc., e di una realtà appunto che è presente. Allora io stesso non ho una ricetta, quello che faccio è semplicemente di mappare tutte le varie posizioni, di capire magari anche se può esistere un punto di incontro. Io non è che poi alla fine porterò una ricetta, il mio è solo di analisi dell'esistente, però l'idea è in futuro, tutti questi lavori saranno scritti in lingua inglese, però vorrei riuscire a trovare il tempo per scrivere qualcosa in italiano e di riportarlo in circolo con le persone che hanno contribuito e magari organizzare un convegno a Roma in cui tutti i rappresentanti politici sono presenti. C'è l'interesse da parte delle altre persone intervistate per riportare un po' come diceva lei, spostiamo il tema da quelli che sono i sentimenti elettoralistici e di campagna e discutiamone seriamente, vediamo le posizioni in campo.

I: Però dobbiamo discutere dal punto di vista politico, non scientifico.

R: È chiaro, voi lo farete politicamente, è chiaro, io posso portare semplicemente, presentare lo stile, quello può essere un'occasione di incontro.

I: Sa cosa c'è purtroppo, professore, che la politica non ha più think tank, non ha più momenti di riflessione.

R: No, ma è importante, secondo me.

I: Questo è un dramma. (...) Formazione di giovani di seconda generazione, bisognerebbe che i partiti ricreassero dei modi di formare i propri politici, perché qui siamo in una fase in cui rendi più voti, fai più audience se la spari più grossa. E questa è la tragedia.

R: Guardi, a me lo dico come italiano, fa tristezza che è così. Cioè fa tristezza che la classe politica che dovrebbe governare un paese, bada al traino di quelli che sono gli umori televisivi o la notizia giornalistica che esce e tutti cavalcano quello. Allora che linea d'indirizzo, lungimiranza,

governance esiste? Non esiste. Esiste una quotidianità dell'inseguire, poverissima. Questa non è politica.